

SETTE ORE DI TENSIONE A SEGRATE.

Era stato truffato da un italiano: marchi falsi in cambio di 168 milioni non suoi. È ricoverato in gravi condizioni



La compagna dell'albanese, rimasta ferita dopo l'irruzione dei corpi speciali delle forze dell'ordine

Ferraro/Ansa

«Rivoglio solo i miei soldi»

Albanese sequestra una famiglia. Blitz dei carabinieri

Un'intera famiglia sequestrata sotto la minaccia dell'arma di un albanese Tonin Ndoja 30 anni chiedeva al capofamiglia 168 milioni. Ne aveva ricevuti altrettanti falsi in cambio di 200.000 marchi. Aveva portato il denaro in Albania ma i suoi «referenti», gli hanno sequestrato moglie e figlio. Il truffatore è sparito e l'uomo disperato gli ha reso la pancia, per avere i soldi veri. Sono intervenuti i GIs. Ferito all'addome è in gravi condizioni. Liberi gli ostaggi.

È l'uomo che tiene in ostaggio la famiglia Musillo-Ciarelli. Tonin Ndoja 34 anni con un provvedimento di espulsione dall'Italia. Ci vuole tutta la capacità di persuasione di una giovane commissaria per calmarlo e farsi raccontare punto per punto i fatti. Intanto l'allarme giunge alla caserma dei carabinieri di Segrate, a pochi metri da piazza S. Ambrogio che interviene immediatamente. Ma Tonin per tutto il giorno ha voluto trattare solo con quella commissaria dalla voce suadente e dal volto dolce. Dana Manni 27 anni che è la prima a entrare nell'appartamento della famiglia Musillo-Ciarelli. Solo allora si chianse il giallo. Tonin è in «affari» con Raffaele Ciarelli detto Lucio con vendite di Catania. Trafficano in valigia che Tonin porta in Albania. L'ultimo cambio 200.000 marchi contro 168 milioni era un «pacchetto» Tonin non sa è accorto di essere stato truffato. Se ne sono accorti invece i suoi referenti in Albania che erano marchi falsi. E non gli hanno perdonato. Hanno sequestrato moglie e figlio promettendo la loro liberazione solo dopo la consegna dei soldi veri. Disperato Tonin ha cercato di mettersi in contatto con il suo «socio» ma sono giorni che l'uomo è sparito. Chi dice da venerdì scorso chi da una settimana. Alla fine Tonin va a casa di Ciarelli e decide di rendergli la famiglia sequestrando i familiari.

Carabinieri - non c'è stato tempo di fare le opportune ricerche in Albania. Nei terminali della polizia si sulla invece che Ciarelli abbia dei precedenti per truffa ed estorsione. Dell'uomo non si sa altro e non è ancora stato rintracciato.

Ma torniamo all'appartamento di piazza S. Ambrogio a Segrate. Tonin si libera dal bagno sparando due colpi contro la serratura. Appena fuori nella stanza di Lucio trova Raffaele Alessi 17 anni figlio di primo letto di Caterina e grida «ho in ostaggio vostro figlio». In casa c'è anche Giovanni Ciarelli 68 anni padre di Raffaele meglio conosciuto come Lucio. Nel trambusto l'uomo riesce a chiudersi nella camera da letto. Si nasconde in un armadio e spia fuori dalla finestra. Intanto il cortile si popola di polizia carabinieri vigili del fuoco e barellieri. Finalmente per Giovanni arriva il momento opportuno. vede avvicinarsi un ufficiale dell'Arma. cerca di attirare la sua attenzione. Il maggiore Paolo La Forgia del nucleo operativo di Milano si avvicina e l'uomo si «presenta» invitato a scendere lungo una scala di legno che nel frattempo è stata appoggiata alla finestra. Giovanni Ciarelli dice di non sentirsi ma si butta nel telefono dei vigili del fuoco. È la fine dell'incubo.



I carabinieri del G1s penetrano nell'appartamento di Segrate

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Alta tensione al «Villaggio Ambrosiano». Sette ore col fiato sospeso dentro e attorno a una palazzina di piazza Sant'Ambrogio, a Segrate, dove un albanese ha sequestrato un'intera famiglia ed è stato alla fine gravemente ferito dagli «specialisti» dei G1s che hanno fatto irruzione nell'appartamento liberando l'unico ostaggio rimasto un ragazzo di 17 anni. Tutto inizia alle 8 quando la signora Musillo 50 anni nonna di Cristian 11 esce di casa per andare ad accompagnare il nipote a scuola. Scende le scale si trova davanti un giovane di bell'aspetto vestito in giacca e cravatta che chiede del genero. «Cerco Lucio» dice l'uomo che è in compagnia di una giovane donna. «Non c'è» risponde la nonna di Lucio. Il giovane l'afferra per un braccio e la spinge su per le scale. Cristian viene invitato dalla nonna a recarsi da solo a scuola mentre Giuseppina seguita dai due torna sui suoi passi e suona alla porta che viene aperta da sua figlia Caterina Capozza 34 anni. «Cosa c'è?»

Il giovane spinge dentro Giuseppina con violenza chiude l'uscio e mostra una pistola. Chiede ancora di Lucio e alla risposta negata a cominciare a perlustrare le 6 stanze dell'appartamento al primo piano. Caterina è velocissima. Mentre lo sconosciuto entra in bagno chiude la porta a chiave e dopo una breve colluttazione con la compagna dell'incubo infila la porta di casa in cerca di aiuto.

Il primo allarme Sono da poco passate le 8 quando l'allarme arriva alla centrale operativa della polizia. Due telefonate l'ultima delle quali arriva proprio dall'appartamento di piazza S. Ambrogio. Un telefonata drammatica mentre in sottofondo si odono colpi d'arma da fuoco. La linea cade e poco dopo sarà la polizia a mettersi in contatto con quel numero. Al telefono risponde una voce di uomo concitata che in cattivo italiano farfuglia di una truffa di una moglie e di un figlio di tre anni sequestrati in Albania di 168 milioni che avrebbe dovuto recuperare entro sera per liberarli.

La storia di Tonin Ma alla storia raccontata dall'uomo non è seguito alcun «scontro» oggettivo. «Con tutto quello che è successo ieri - dicono polizia e carabinieri - non c'è stato tempo di fare le opportune ricerche in Albania. Nei terminali della polizia si sulla invece che Ciarelli abbia dei precedenti per truffa ed estorsione. Dell'uomo non si sa altro e non è ancora stato rintracciato.

G1s in azione Si parla già dell'arrivo dei reparti specializzati ma ufficialmente si smentisce il telefono di casa Musillo squilla in continuazione. Sono i cronisti che cercano di parlare con l'albanese. Dopo la chiamata di Radio Popolare sono telefonate a raffica. Marco Maria Alma esce dalla palazzina impavido quelle telefonate disturbano le trattative. Mancano pochi minuti alle 15. La tensione è alle stelle. Il cortile si fa deserto. Lungo il muro del palazzo a fianco sotto il porticato dove i negozi hanno avuto l'ordine di restare chiusi, sbranciano gli uomini del G1s. In tutta scura i passamontagna calano sulla facciata. I mitra in pugno. Pochi secondi un boato seguito da una luce accecante. Colpi d'arma da fuoco. Poi la prima ambulanza della compagnia di Tonin ha la faccia piena di sangue. Solo un pugno per renderla insensitiva. Ed ecco un'altra barella. È Tonin due colpi d'arma da fuoco all'addome. E via di corsa all'ospedale San Raffaele per entrare in sala operatoria. È finita davvero.

I G1s, 70 «Rambo» pronti a tutto

Dall'anno della loro creazione non si contano gli interventi delle «teste di cuoio italiane», i G1s (Gruppo intervento speciale, carabinieri) e i Nocs (Nucleo operativo centrale di sicurezza, polizia) per risolvere situazioni a rischio particolarmente elevate, soprattutto legate alla liberazione di ostaggi nelle mani di terroristi o sequestratori. Fra gli episodi più noti, l'irruzione degli uomini del G1s nel carcere di Trani (1980), dove 92 terroristi delle Brigate Rosse e di Prima Linea avevano preso in ostaggio 19 agenti penitenziari, che furono liberati. Quasi quotidiani, poi, sono stati i compiti di antiterrorismo e di antiguerriglia svolti negli anni di piombo, mentre più di recente il G1s ha partecipato alla liberazione di Cesare Casella. Il reparto ha la base nei pressi di Livorno e assicura in qualsiasi momento la disponibilità di un nucleo in 30 minuti dall'allarme. Ogni uomo del G1s, circa settanta

in tutto, deve essere in possesso delle specializzazioni di paracadutista, tiratore scelto, esplosivista, rocciatore, sciatore, difesa personale, guardia del corpo. Quanto ai Nocs, oltre a numerosi interventi contro pirati dell'aria e nelle carceri, l'impresa che ebbe più risonanza fu quella del 28 gennaio 1982 che portò alla liberazione del generale statunitense James Lee Dozier, sottocapo di stato maggiore dello Fbi, sequestrato dalla Br, nel suo appartamento di Verona, il 17 dicembre 1981. Nelle lotte alla criminalità organizzata sono da ricordare la liberazione dell'imprenditore Dante Belardinelli, quella del piccolo Augusto De Magni e di Carmine Del Prete, oltre alla cattura della famiglia Gallico, appartenente alla 'ndrangheta, e dei tentanti Perello, Azione e Di Girolamo.

Le testimonianze di due protagonisti: Raffaele Alessi, 17 anni e di Giovanni Ciarelli, 68 anni

«Urla, spari... mi sembrava di vivere un film»

Il racconto della drammatica giornata nelle parole dei protagonisti. Il giovane Raffaele 17 anni ancora sotto shock, dice «Poco prima di essere liberato ho sentito urla, spari... mi sembrava di essere in un film». Quando Raffaele dice queste parole, per Giovanni Ciarelli 68enne la paura era già finita da un pezzo. L'anziano era infatti, riuscito a nascondersi dentro un armadio. In attesa di essere liberato dai vigili del fuoco.

di tutta la vicenda riesce però a sguainarsi. Mentre parla i fasci dei riflettori delle Tv disegnano ombre inquiete sulla parete dietro di lui. «L'albanese minacciava tutti con la pistola. Poi c'è stato un battibecco fra lui e la moglie. Urlavano tutti e due. Così ho approfittato del trambusto e sono scappato nella mia stanza». Grida due volte la chiave nella toppa. Ciarelli cercando di fare il minor rumore possibile e si nasconde nell'unico posto dove può farlo nell'armadio. «Ma da lì spiega poteva vedere quello che succedeva fuori dalla finestra».

Un volo di quattro metri Giovanni però non si fida dei piedi oscillanti. Preferisce un volo di quattro metri. Salta dalla finestra e piomba nel telo di salvataggio appena teso dai vigili del fuoco. Per lui l'avventura è finita. «Non so che cosa vuole quello là. Non l'ho mai visto lo ero venuto a Segrate da Taranto solo per passare il Natale con i miei nipoti e mio figlio. Lui adesso se ne è andato perché ha il figlio con la moglie». Raffaele Ciarelli infatti è «scomparso» da venerdì sera.

gioco mancato. E c'è da registrare un'altra «avventura» in diretta. Quella di un ostaggio effettivo. È Raffaele Alessi 17 anni figlio di primo letto di Caterina Capozza attuale convivente di «Lucio». Il ragazzo è rimasto per sette ore nelle mani di Tonin Ndoja che lo ha tenuto costantemente sotto la minaccia della pistola. È ancora scosso. Raffaele e ricorda concitato le ultime fasi dell'incubo dal quale è da poco uscito. Spiega con drammatici flash l'irruzione degli specialisti del G1s. «Improvvisamente è diventato tutto buio. Avevano tolto la corrente e le luci si sono spente tutte. Le tapparelle erano abbassate e non si vedeva nulla. Ho udito due scoppi. E due lampi mi hanno quasi accecato. Entrava acqua dappertutto». Era l'effetto delle bombe utilizzate dalle teste di cuoio dei carabinieri per far saltare la porta d'ingresso. Una tanica piena d'acqua come massa d'urto che non produce schegge peno-



Raffaele Alessi uno degli ostaggi, dopo la sua liberazione

lose ed esplosivo al plastico come detonante. Come un film Il racconto di Raffaele è frammentato allucinato come se il giovane raccontasse un brutto sogno. «Ho avuto paura. Adesso muoio ho pensato. È la fine. Invece qualcuno mi ha spinto a terra. Ho

sentito due o tre spari voci grida. Stavo vivendo in un film. Quattro o cinque secondi dopo l'irruzione è già conclusa. Tonin Ndoja entra in ospedale dove i chirurghi tentano di porre rimedio alle devastazioni dei proiettili espulsi dagli incapaci dei G1s contro l'albanese. E Raffaele esce da un incubo durato sette ore.

ELJO SPADA

MILANO Di solito il risveglio fa stendere insieme ai sogni anche gli incubi. Ma ieri mattina Giovanni Ciarelli classe 1926 ha seguito il percorso inverso. È uscito dal sonno ed è precipitato in un incubo terribile che aveva tutte le apparenze della realtà. Il dramma di Segrate con un'intera famiglia tenuta in ostaggio da uno sconosciuto armato è iniziato per Ciarelli proprio così. Con un inspiegabile trambusto i cui suoni suoni preoccupanti

arrivavano nella sua camera di letto. Ancora intontito dal sonno in ciabatte. Ciarelli scende l'uscio e si trova di fronte un uomo armato che minaccia la consuecra Giuseppina Musillo 18 anni più giovane di lui i nipoti Raffaele e Cristian la nuora Caterina Capozza. Il suono si stacca dagli occhi di Ciarelli con la velocità di uno sparo. arrivano nella sua camera di letto. Ancora intontito dal sonno in ciabatte. Ciarelli scende l'uscio e si trova di fronte un uomo armato che minaccia la consuecra Giuseppina Musillo 18 anni più giovane di lui i nipoti Raffaele e Cristian la nuora Caterina Capozza. Il suono si stacca dagli occhi di Ciarelli con la velocità di uno sparo.

Parla Giovanni mentre il sequestro è ancora in corso. La dentro al primo piano della palazzina del «Villaggio Ambrosiano» vero decalogo di vizzze dai nomi floreali circondata da carabinieri polizia e curiosi ci sono ancora Giuseppina Musillo e il nipote Raffaele Alessi tenuti sotto la minaccia di una pi-

Finisce qui l'odissea di un ostag-

loso ed esplosivo al plastico come detonante. Come un film Il racconto di Raffaele è frammentato allucinato come se il giovane raccontasse un brutto sogno. «Ho avuto paura. Adesso muoio ho pensato. È la fine. Invece qualcuno mi ha spinto a terra. Ho

sentito due o tre spari voci grida. Stavo vivendo in un film. Quattro o cinque secondi dopo l'irruzione è già conclusa. Tonin Ndoja entra in ospedale dove i chirurghi tentano di porre rimedio alle devastazioni dei proiettili espulsi dagli incapaci dei G1s contro l'albanese. E Raffaele esce da un incubo durato sette ore.